

Echi di guerra fredda dalla Murgia Pugliese

di Giuseppe Grande

Per chi come me è appassionato di trekking, trovarsi un bel giorno di maggio sull'alta Murgia nella zona di Altamura di fronte ad una struttura militare ignota, pone interrogativi non di poco conto. Interpellati i residenti della zona, capii subito che quei manufatti appartenevano all'Aeronautica militare: ma quando e perché furono costruiti? Il mistero fu però subito svelato grazie a una rapida ricerca su Internet. Si trattava di una delle otto postazioni per missili nucleari IRBM SM-78 Jupiter costruiti nel 1960, in piena guerra fredda, in Puglia. La storia è abbastanza nota soprattutto fra gli appassionati coi capelli grigi e ai più smalzati ma qui la ricordiamo a beneficio dei più giovani.

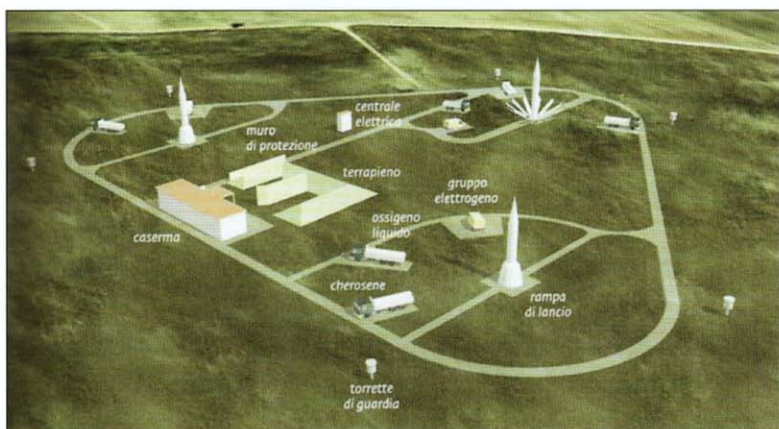
La vicenda degli Jupiter italiani ebbe origine nel settembre 1958, quando il presidente americano Eisenhower iniziò ad insistere presso il governo italiano e turco perché accettassero la presenza sul loro territorio di missili a medio raggio con testata nucleare. Lo scopo era quello di avere delle basi di lancio capaci di colpire l'Unione Sovietica ed i paesi meridionali del Patto di Varsavia. Tali armi, nelle strategie degli allora studiosi, avevano lo scopo di coinvolgere nel

"first strike atomico" come risposta ad un eventuale attacco nucleare Sovietico, paesi amici (ovviamente sacrificabili) ma lontani dal territorio statunitense; conoscendo benissimo gli effetti di una esplosione nucleare, era meglio che - se doveva accadere un olocausto nucleare - questo avvenisse in Europa!

L'accordo tra Italia e Stati Uniti venne siglato il 26 marzo 1959. Questo prevedeva la fornitura di 30 missili Chrysler PGM 17 Jupiter (por-

tata 1000-5500 km) equipaggiati con una testata all'idrogeno MK-49 da 1,44 megatoni. L'addestramento del personale italiano all'uso delle nuove armi ebbe luogo presso la base americana di Lackland. Tuttavia, per il supporto tecnico gli italiani continuarono a dipendere fortemente dagli americani, tant'è che rimasero sempre sotto il loro diretto controllo.

I missili giunsero in Italia grazie ad un ponte aereo di 10 voli direttamente dagli Stati Uniti, tra il 1° aprile ed il



A lato, dall'alto: disegno esplicativo di base di Jupiter;

dislocazione basi italiane (da Google).

Right, from top: explicative drawing of a Jupiter launching base;

location of the Italian bases (from Google).

10 giugno 1960, presso l'aeroporto militare "Antonio Ramirez" di Gioia del Colle: qui, il 23 aprile 1960, fu ufficialmente costituita la 36ª Aerobrigata IS (Interdizione Strategica). Essa, al comando del gen. BA Giulio Cesare Graziani, era articolata su due reparti, ognuno dei quali composto da cinque gruppi:

- Primo Reparto: 56°, 57°, 58°, 59° e 60° Gruppo IS

- Secondo Reparto: 108°, 109°, 110°, 111° e 112° Gruppo IS

Ogni gruppo controllava una postazione di lancio, con un missile pronto all'impiego e due di riserva. Le postazioni erano situate nei pressi dell'aeroporto di Gioia del Colle, ad una distanza compresa tra le 10 e le 30 miglia. Ogni postazione era sorvegliata da due ufficiali italiani ed altrettanti americani, in turni di 48 ore.

Pesanti critiche al modo in cui gli italiani conservavano i missili furono mosse da Alan G. James, funzionario dell'Ufficio per gli Affari europei del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti. In un rapporto riservato del 18 settembre 1961, oltre a constatare che l'aver condiviso con gli italiani le procedure di lancio costituiva una violazione dell'Atomic Energy Act, egli rilevò che gli ordigni erano mantenuti non in completa sicurezza.

Infatti:

- le postazioni di lancio erano sistemate in luoghi deserti ma poco sorvegliati. In un caso, i missili erano addirittura visibili dalla strada e dalla ferrovia (cfr. sito di Altamura 1);

- le testate dovevano essere stoccate al sicuro in un edificio di cemento armato, mentre invece erano tenute montate sui missili. In un caso (cfr. Gioia del Colle), invece di esse-

re a circa 90 metri dalla pista di atterraggio, era vicinissima alla stessa compromettendone la vulnerabilità;

- gli stessi missili erano tenuti in posizione di lancio, su piazzole all'aperto pertanto erano vulnerabili al sabotaggio: potevano essere colpiti anche con un normale fucile;

- la mancanza di adeguate difese aeree nella zona rendeva i missili vulnerabili dall'alto, anche da azioni solitarie condotte da piccoli aerei;

- In quattro occasioni, tra metà dell'ottobre 1961 e l'agosto del 1962, alcuni missili vennero colpiti da fulmini (per fortuna senza conseguenze) in quanto le basi erano sprovviste di parafulmini.

Inoltre, un altro problema era

dovuto al fatto che il governo italiano aveva deciso, per motivi politici, di tenere la popolazione all'oscuro della presenza dei missili. Invece tutti i locali ne erano al corrente perché le basi erano perfettamente visibili: fortunatamente, non si ebbero problemi di alcun genere. Nel 1962 venne presa la decisione di smantellare le basi dall'Italia e dalla Turchia in seguito alla crisi dei missili di Cuba, come contropartita al ritiro degli ordigni sovietici dall'isola caraibica: una volta ritirati i missili, il 1° luglio 1963 la 36ª Aerobrigata I.S. fu sciolta. Quei missili vennero sostituiti con sistemi d'arma più moderni ed efficaci montati su sommergibili Polaris, un obiettivo



A fianco, dall'alto: una base pugliese;

sito di Altamura Casal Sabini 1 (Bassa Altamura) (da Google).

Right, from top: an Apulia base;

the site of Altamura Casal Sabini 1 (Lower Altamura) (from Google).

molto più difficile da colpire e quindi più sicuro.

Altamura Casal-Sabini 1 è uno dei due ex siti per missili nucleari in quella zona di Puglia. Il sito, dalla caratteristica forma triangolare a vertici smussati, ospitava tre missili su piazzole aperte all'aperto. Non vi sono quindi silos o strutture interrato. I siti pugliesi operativi erano dislocati sull'altopiano delle Murge baresi, quasi tutti lungo il tracciato della via Appia (tra Spinazzola, Gravina: a queste v'è da aggiungere le basi lucane di Irsina e Matera) per un totale di 10 unità. Oggi le aree interessate si trovano in uno stato di completo abbandono pur essendo ancora formalmente parte del demanio militare e, seppur recintate, non sono vigilate quindi sono perfettamente avvicinabili e visitabili (**vedi foto**). I terreni espropriati sono ritornati ai legittimi proprietari.

Fonti:

<http://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/homepage/jupiter-murgia-in-prima-linea-con-i-suoi-missili-nucleari-no530180>

<http://www.basijupiter.altervista.org/>

https://it.wikipedia.org/wiki/PGM-19_Jupiter



Franco Bugada

Apprendiamo a numero praticamente chiuso che lo scorso 8 febbraio è improvvisamente mancato l'ing. Franco Bugada. Noto agli appassionati per i numerosi articoli storici e modellistici apparsi su varie testate, si era recentemente iscritto alla nostra associazione iniziando una intensa collaborazione editoriale, a partire dall'articolo sui "Pegna" in AA112. Ali Antiche ed il GAVS tutto esprimono la loro vicinanza ai familiari per il grave lutto che li ha colpiti.

